

Conto alla rovescia per i Mondiali del 2020

Visto dall'Europa. La maggior parte non ha vissuto né la colonizzazione né l'indipendenza

La ricchezza degli africani: tre su quattro sono giovani

Una nuova generazione più individualista e globalizzata

di **Andrea Riccardi**

L'Africa è molto cambiata rispetto al prototipo che ancora abbiamo in mente. La maggioranza degli africani odierni non ha vissuto né la colonizzazione né l'epoca delle indipendenze, salvo i paesi dell'area lusofona a metà anni 70. Ciò che marca significativamente l'esperienza e l'immaginario delle giovani generazioni è l'epoca della grande democratizzazione (1989-92) e dei cambiamenti intercorsi da allora. La gran parte della popolazione africana vive in ambito urbano: questo rappresenta un mutamento radicale rispetto al tempo dell'indipendenza e mette in discussione costumi e tradizioni. I giovani africani, tra il 70 e l'80% della popolazione, hanno una cultura più individualista dei loro padri e, tramite internet, sono più globalizzati.

Di fronte al nuovo scenario ci interroghiamo sulle leve per uno sviluppo sostenibile, consci del lungo dibattito, che prosegue ancora oggi, sull'utilità degli aiuti per lo sviluppo. Alcuni esperti si chiedono quali siano le ragioni per le quali l'Africa non ha agganciato lo sviluppo di altre nazioni del Sud del mondo. Lo stesso presidente Obama, in un suo intervento al recente G-8, non ha ommesso di ricordare che il Kenya degli anni Sessanta aveva una bilancia dei pagamenti più florida della Corea del Sud, mentre oggi la situazione è

completamente rovesciata. Altri studiosi rimarcano che l'Africa non è riuscita a decollare sia a causa delle numerose dipendenze e costrizioni politiche esterne, che dello sfruttamento delle materie prime.

Molte spiegazioni possono essere addotte, ma bisogna guardare al futuro e mettere in risalto quali siano le leve per uno sviluppo africano in un tempo di nuovo protagonismo sulla scena mondiale. Non va dimenticato infatti che, dalla fine della Guerra fredda, l'Africa non ha mai contato come oggi sulla bilancia dei rapporti internazionali. La mia esperienza mi spinge ad affermare che non si può guardare al continente come a un ammasso di problemi irrisolvibili dai quali stare lontani, composto da guerre, violenza, pandemia, povertà ed emigrazione.

La complessa realtà di un continente è diversa da quella rappresentata in maniera allarmistica dalla cronaca. Ci sono infatti buone notizie che provengono dall'Africa. Si sono dissolte dittature, cleptocrazie, regimi di apartheid. C'è stata la pace in molti paesi. La "democrazia" è simpatica agli africani, come la libertà di stampa e di parola. Il capitale umano africano è significativo. L'Africa non è solo un giacimento a cielo aperto, ma è ricca di risorse umane, di giovani, che sono anche risorse demografiche. Bisogna guardare non solo alle risorse della terra africana, ma anche agli africani come risorsa. Si tratta di un valore immateriale che conta. I giovani sono tanti, hanno studiato in lingue a dimensione globale, come l'inglese e il francese, non temono il confronto con il mondo esterno, sono meno legati alla tradizione e più sensibili agli stimoli esterni. In mol-



Andrea Riccardi. Fondatore della Comunità di Sant'Egidio

ti vanno a studiare all'estero con buoni risultati. Scommettere sulle giovani generazioni è dunque una potente leva di ricostruzione e di sviluppo: c'è molto da fare, ma al contempo c'è molta gente che vuole fare. Non si può dire lo stesso per i nostri paesi europei.

Si tratta però di uscire da una limitatezza culturale che ci fa guardare al continente solo come a un cumulo di problemi. Lo dico con l'esperienza di questi anni della Comunità di Sant'Egidio che vi è presente da anni ed è oggi un attore importante in Africa. Lo sguardo pessimistico e semplificato occulta la realtà di un grande continente con molte opportunità da offrire alle economie e alla politica nazionale ed europea. Vorrei dire che occulta anche le opportunità che esso offre all'umanità europea. L'Europa, l'Italia, la Sicilia non possono dimenticare un dovere di solidarietà e responsabilità davanti alle persistenti debolezze del continente che non ci nascondiamo, come le guerre, i fenomeni di cattiva gestione e corruzione, l'ineguale ripartizione delle risorse, l'incidenza terribile della pandemia dell'Aids e le emergenze umanitarie.

Questi temi sensibili devono però essere affrontati in un'ottica di rinnovata partnership e non di rassegnato pessimismo. L'Africa non può essere soltanto «l'ultimo miliardo», per parafrasare il libro di Paul Collier, rimasto indietro nella corsa allo sviluppo. C'è qualcosa in più da capire. L'Africa deve rafforzarsi come interesse comune in una prospettiva di coinvolgimento delle nostre società nel loro complesso.

Andrea Riccardi è ordinario di Storia Contemporanea all'Università degli Studi Roma 3 e fondatore della Comunità di Sant'Egidio

EMERGENZA

51,4%

La povertà estrema in Africa
Un africano su due vive con meno di un dollaro al giorno. La percentuale di poveri sta diminuendo a un ritmo troppo lento: nel 1990, era del 55,7 %

28%

Bambini sottopeso sotto i 5 anni
Nel 1990, questa percentuale era del 32 per cento. In Africa il morbillo è la principale causa di morte infantile, prima ancora di Aids e malaria: una malattia per la quale in Italia i bambini vengono oggi tutti vaccinati gratuitamente

265 mila

Morti per parto ogni anno
L'Africa è teatro della metà di tutte le morti per parto che avvengono nel mondo: sono 900 per ogni 100 mila nascite

P. 32